

Il governo chiude i porti alle Ong "Non siamo più un luogo sicuro"

di Francesco Grignetti

in "La Stampa" del 9 aprile 2020

Il governo ha fatto la sua mossa, con un decreto firmato da quattro ministri (ma non dal premier) che dichiara «chiusi» i porti alle Ong per emergenza sanitaria. La nave «Alan Kurdi», della associazione tedesca Sea-Eye, con 150 migranti a bordo fuggiti dalla Libia, intanto è ferma in acque internazionali, non lontano da Lampedusa, aspettando decisioni.

Il governo stesso, però, è ora stretto in una tenaglia. Da una parte, Matteo Salvini e Giorgia Meloni, i leader sovranisti, lo incalzano e lo sfidano a tenere duro. Dall'altra, il fronte umanitario alza un coro di accuse e invocazioni.

L'appello delle associazioni

Un primo cartello di associazioni (Tavolo Asilo Nazionale con Acli, Arci, Emergency, Caritas, Oxfam e altri) chiede di aprire i porti in quanto «con un atto amministrativo si sospende il diritto internazionale e il dovere di soccorrere chi è in pericolo di vita in mare». Un secondo gruppo (Sea-Watch, Medici Senza Frontiere, Open Arms e Mediterranea) protesta che «proprio in un momento come questo la sofferenza di cittadini colpiti da un'emergenza sanitaria non può diventare motivo per negare un sostegno, che è anche un obbligo legale, a chi non perde il respiro su un letto di terapia intensiva ma annegando». Dietro l'appello a ritirare il decreto si è poi coagulato un gruppo di parlamentari di sinistra con Nicola Fratoianni (Si), Laura Boldrini e Matteo Orfini (Pd), Riccardo Magi (Radicali).

Il governo italiano è nel mezzo, insomma. E attende con ansia un cenno dalla Germania, con cui da giorni c'è un dialogo, per ora infruttuoso. È stata coinvolta anche la Commissione europea, sempre per sollecitare il governo tedesco a farsi carico delle azioni di Sea-Eye.

La ministra dem Paola De Micheli, Infrastrutture, è in prima linea nell'operazione di fermare lo sbarco e di coinvolgere la Germania. «Al governo tedesco in qualità di Stato di bandiera - ha spiegato - è stato chiesto di assumere la responsabilità di ogni attività in mare, compreso il porto di sbarco, della "Alan Kurdi" che in questo momento non è ancora entrata in acque territoriali. Nella certezza che la Germania manterrà gli impegni assunti, l'esecutivo italiano è pronto a collaborare». Come? Forse un trasbordo attraverso motovedette della Guardia Costiera «secondo i principi di solidarietà e fraternità con cui da sempre il Paese ha affrontato queste emergenze». Ma sempre in direzione del suolo tedesco.